

NARRAZIONE POETICA

D' UN INSIGNE MIRACOLO

OPERATO

DALLA SANTISSIMA VERGINE

DEL ROSARIO

CHE SI VENERA

NELLA CHIESA PIEVANIA DI S. GIOVANNI

A CIGOLI

AL MERITO SINGOLARE

DELLA ILLUSTRISSIMA SIG. BARONESSA

ELENA SONNINO DELLA ROCCA

IN SEGNO DI STIMA E GRATITUDINE

IL POPOLO DI CIGOLI

O. e D.



IDILIO

Donde al turbato spirito
Improvvisa brillò fulgida luce?
Chi guida il piè sul florido
Sentier beato che a sperar conduce?...
Sei tu, MARIA, la bella
Di pace apportatrice amica stella.

Di tua pietade un raggio
Sperde la nebbia dell' incerta mente,
E sotto la grand' egida
Mi guida, cui sostien tua man possente,
E all' ombra sua gradita
I tuoi portenti a celebrar m' invita.

Si sciolga all' ara un cantico
Che della tua pietà le laudi suoni,
Onde la speme, i miseri
Figli del pianto mai non abbandoni,
E vivo in ogni petto
Per la Vergine pia sorga l' affetto.

Nel suol che nome all' inclito
Artista diè, che non ardito ingegno
Destò le menti languide

A piú sublime, e glorioso segno (1)
 Si venera un sacro
 Della Diva del Ciel pio simulacro.

Pietosa era l' Immagine
 E quale un dì comparve al pro' Gusmano:
 Avea le cinque Decadi
 Di rose inteste nella destra mano,
 E sui labbri il sorriso
 Che rallegra i celesti in Paradiso.

Devoto antico Tempio (2)
 All' Imago fornìa fido ricetta:
 Ivi la mesta vedova
 Si consolava del cambiato affetto,
 E al Cielo ognor propizio
 Generoso del cor fea sacrificio.

Offriva i primi palpiti
 La donzelletta, e il verginal candore;
 E dall' immondo spirito
 MARIA ne serba immacolato il fiore,
 Che cresce intatto in seno
 Siccome rosa nel natio terreno.

Di tenerezza lacrime
 Versa dal ciglio il Vecchiarel canuto,
 Mentre con voce tremula
 Scioglie dai labbri il verginal saluto,
 E con man pure inserti
 Di dieci rose offre odorati serti.

Se nelle cupe viscere
 Della terrestre mole anima e inetta
 L' ira del Ciel terribile
 Dei zolfi ardenti la virtù sopita;
 Se lue maligna apporta
 Sulla tomba del padre al figlio morte;

Se tempestosa grandine
 Urta le messi, e i grappoli flagella;
 Se i nemi aduna, e suscita
 Lo spirto animator della procella,
 Corre a MARIA, smarrita
 La fedel turba a domandarle aita.

E in Lei fidando, sorgere
 Sente nell' alma la novella speme,
 Vede sparire il turbine,
 E il rio presagio di miserie estreme;
 E con serena fronte
 Ricomparire il Sol sull' orizzonte.

Della pietosa Vergine
 Si diffondean così gli alti favori,
 Tal per la Madre amabile
 Crescea l' amor negli infiammati cori,
 Che dei portenti al grido
 Accorrea d' ogni banda il popol fido. (3)

E chi porgeva suppliche
 Pei dì felici dell' antico padre;
 E qual colmo di giubilo

Grazie rendea per la salvata madre;
A chi con cuor devoto
Sciogliea fedele a piè dell' ara il voto.

Ma chi maggior di grazie
Di quel che a te donò, cumulo ottenne;
Donna, dalle cui lacrime
Della gioja verace il dì provenne?
E chi più grato fia
Alla bella d' amor Madre MARIA?

Presso le rive floride, (4)
Cui bagna il Roglio colle placid' onde,
Ove tranquilla e limpida
L' Era le accoglie e colle sue confonde;
Soggiorno avea di morte
Moglie infelice di crudel consorte.

Due volte al sen la misera
Delle viscere sue si strinse il frutto;
Due volte, ahimè! funerea,
N' ebbe cagion d' interminabil lutto;
Che Freddi i figli accanto
Sull' alba si trovò sordi al suo pianto.

E invan d' amari gemiti
Empie ogni loco, e al ciel si lagna invano
E già s' insinua tacito
In cor sospetto del marito insano,
Che a lei sperar non giova
Conforto in terra, se sù in ciel nol trova.

Ma intanto oh Dio! la misera
Ha grave il grembo di novello pondo;
E le minaccia il barbaro
Consorte in suon di sdegno furibondo;
Se il figlio avvien che mora
Avrà tomba con lui la madre ancora.

Geme al ferale annunzio
Né trova la meschina al duol conforto;
Talor nel sonno sembrale
Nel silenzio di morte il figlio assorto,
E un rio presentimento
Pianger la fa qual se già fosse spento.

Alfin l' amaro termine
Della nona si compie infausta luna;
E l' innocente pargolo
Gelosamente custodito in cuna
Respira l' aure prime
E in languidi vagiti il pianto esprime.

Ma pochi appena scorsero
Incerti giorni, che la madre amante,
Mentre s' affretta a porgere
L' alimento del petto al caro infante,
Lo trova inutil peso
Sulla gelida cuna esangue steso.

E invan d' amare lacrime
Lo bagna, e tenta richiamarlo in vita,
Che sordo ai lunghi gemiti

Non sente il figlio la materna aita:
 Che della fredda salma
 Già sciolti i lacci, e dipartita è l' alma.

Lo lascia, e il crin si lacera
 Forsennata la madre, e al ciel sospira;
 E fugge inconsolabile
 Disperata nel duol che la martira;
 E corre furibonda
 Il suo cordoglio a seppellir nell' onda.

Quando s' avvenne in giovane
 Donna di venerando e vago aspetto;
 Che la cagion del flebile
 Plorar le chiese con pietoso affetto;
 Ma sorda ai dolci accenti
 Raddoppia la meschina i suoi lamenti.

Pur la dolente istoria
 Di sue sventure a raccontar s' induce;
 E come detestabile
 Le comparia così del Sol la luce;
 Che alla crudel sua sorte
 Non rimanea conforto altro che morte.

Allor con amorevoli
 Voci la distogliea dal rio consiglio;
 E le dicea che barbaro
 Il Ciel non é quando percuote un figlio;
 E come il ben sovente
 In sen della sventura ha la sorgente.

Così dicendo, riedere
 La fea men trista a riveder la spoglia
 Del caro estinto pargolo;
 Ma giunta appena sull' infausta soglia,
 L' idea del dolce pegno
 L' arresta, e dal marito il crudo sdegno.

Pur singhiozzando ascendere
 Con violento piè le soglie puote,
 E riveder l' esanime
 Figlio giù steso colle labbra immote
 In braccio alla vezzosa
 Consolatrice del suo duol pietosa:

Che al sen lo stringe, e l' alito
 Gli infonde in petto che mantien la vita,
 E nella salma immemore
 L' alma richiama ch' era dipartita,
 E il figlio in lieta faccia
 Rende risorto alle materne braccia.

Or di quell' alma il giubbilo
 Ridir mi sappia chi di madre ha il senso
 Miracol fu che all' impeto
 Regger potè di quel piacere immenso;
 Che alla rara dolcezza
 Di vera gioia il cor non mai s' avvezza.

Voci non ha che esprimano
 Suoi grati sensi, e quel non più sentito
 Del sen tenero palpito

Che al duol succede ond' era il cor sopito:
Deh dimmi, alfine esclama,
Chi da morte col figlio or mi richiama?

In suol che Ceuli appellano
Ho il mio soggiorno, e me nomaa MARIA:
Disse; e qual nube candida
Che si dilegua per l' eterea via,
Le scomparì dal ciglio
Coei che lo salvò dal rio periglio.

Muta rimase, immobile
La donna allor col fanciullin risorto,
Che ò' infantili grazie
Alla madre porgea novel conforto:
Riscossa alfin, giuliva
Esaltò la pietà della sua Diva.

E l' alba appena sorgere
Vide dell' altro dì, che in traccia volse
Di Lei che dalle squallide
Fauci di morte il figlio suo ritolse:
Nell' ansiosa mente
Lieta di rivederla, e impaziente.

Giunge al Castello; interroga
Ove sia donna che Maria si appella (5);
Né mai sì venerabile
Trovò sembante, né pietà sì bella
Che traluca dai cigli,
Nè volto sì gentil che a Lei somigli.

Intanto in folla il popolo
D' intorno accoglie di saper desio:
E al pio Pastor l' annunzio
Ne giunge, che il pensier rapito in Dio,
La vide: . . e a te chi sia,
Io io gridava additerò MARIA.

Così dicendo al Tempio
Seco la trasse, e genuflessa all' ara;
Porgi devota supplica
A Lei che consolò tua vita amara;
Sì disse, e il sacro velo
Tolse alla Bella che innamora il Cielo.

Al folgorar del vivido
Propizio sguardo, alla pietà del viso,
La donna, ah! non piú misera,
Sei tu, gridò, sei tu, ben ti ravviso.
Madre del bello amore,
Che porgesti conforto al mio dolore.

Deh! tu la lingua accendimi,
Di tua pietade a celebrar la gloria,
Onde le genti imparino
De' tuoi portenti la pietosa istoria;
Ma pria m' infiamma il petto
Augusta Diva, di celeste affetto.

Proteggi, o bella Vergine,
La madre, e il figlio che al mio sen rendesti:
Tu che su questo popolo

Copia diffondi di favor celesti,
 Tu ch' ogni freddo core
 Scaldi alla fiamma del divino amore.

Molle di calde lacrime
 Tornò l' avventurata al patrio lido,
 Muto lasciando, e attonito
 Al novello portento il popol fido,
 Che la verace istoria
 Ne tramandò dei figli alla memoria.

Deh! se propizia o Vergine
 Tu fosti ai prieghi dei devoti figli,
 Ci sálva or dai terribili
 Dello spirto d' abisso orridi artigli,
 E sciolto il mortal velo,
 Ci guida, o Madre, a benedirti in Cielo.

NOTE

(1) Da Cigoli ove sortì i natali, prese il suo cognome l'insigne Pittore Lodovico Cardi. Egli fu il primo che nell'infievolimento in cui l'entusiasmo per i grandi modelli aveva ridotto la Scuola Pittorica di Firenze, nel XVI secolo troppo ligia di servili imitazioni, destò la Nazione a uno stile più nobile, e originale.

(ALMANAC DEGLI ERUD. TOSC.)

(2) La Chiesa di S. Giovanni a fabbrica prossima a quella attualmente distrutta di S. Andrea a Bacoli, rammentata nella Bolla del Pontefice Celestino III spedita li 1194 al Preposto di S. Genesio mentre la Parrocchia di Castelvecchio (S. Michele del Castello de Ceulis) faceva parte fino da quella età del Piviere di Fabbrica.

(REPETTI DIZION. DI TOSCANA)

(3) Nel Secolo XIV l'immagine della Vergine Annunziata divenne per i Fiorentini l'oggetto più caro della loro devozione. Innanzi ad Essa riscosso aveano un culto speciale l'Immagine di S. Maria da Cigoli ec.

(OSSERVATORE FIORENTINO)

E il medesimo scrivendo di certo Tommaso di Luigi de Mozzi andato per voto a Cigoli, così si esprime « E fu un tempo che a S. Maria da Cigoli ognuno accorrea. »

(SACCHETTI LETT. JAC. DEL CONTI)

(4) Il miracolo dovette succedere presso Treggiaia, perchè appunto sotto questo castello dalla parte di ponente il Roglio mesce le sue alle acque dell' Era. E la Tradizione aggiunge che la famiglia beneficata dalla Vergine era dei Mainardi.

(5) Richiesta la S. Vergine qual fosse il suo nome e qual paese abitasse, io mi chiamo, rispose, MARIA, ed abito in Cigoli accanto a Rocco, e Michele: i due titoli delle due Chia-

se, in mezzo a cui è posta la Chiesa di S. Giovanni a Fabbri-
ea, ove a riconoscere la sua Benefattrice condusse il Parroco
quella Madre fortunata, e a render grazie a Maria per quelle
molto maggiori che da Essa avea ricevute.

(TRADIZIONE POPOLARE)

Secondo un documento esistente nell' Archivio della
Chiesa di Cigoè, il dì 21 Luglio avvenne l'annunziato miracolo;
ed in tal giorno se ne celebra annualmente la pia memoria
nella Chiesa predetta dalla pietà dei fedeli, ai quali di padre
in figlio se ne tramanda la mirabile istoria, e che devotamen-
te accorrono in tal giorno a venerar la Madre di Dio. tenera
consolatrice degli afflitti suoi figli.